

◆ Per Leoni (Quercia) bisogna però garantire la sicurezza
Secondo il vicepresidente della Camera Biondi (FI)
«diverso è il discorso sulle riforme della procedura»

Nuovo codice penale I partiti danno l'ok alla proposta Grosso

Consenso dai Ds ad An, passando per il Ppi Dubbi sull'esecutività della prima sentenza

ROMA Raccoglie consensi tra quasi tutte le forze politiche progetto di riforma del Codice penale elaborato dalla commissione presieduta da Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm. Il plauso va dai Ds ad An, passando per il Ppi. Ma ci sono anche perplessità. Il progetto è positivo, dice Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ma il «nuovo sistema può funzionare» soltanto se «lo Stato, nel momento in cui concede una pena non detentiva, saprà garantire ai cittadini la sicurezza». Secondo Leoni, un intervento come quello indicato dagli esperti del ministero della Giustizia presuppone un sistema capace di dare alla gente «sicurezza nei confronti di chi è agli arresti domiciliari o in semilibertà». Una soluzione «sicura e poco dispendiosa», rilancia Leoni, è quella del «bracciale elettronico per chi è agli arresti domiciliari». Secondo Leoni, però, non basta intervenire sul Codice penale. «Per quel che riguarda il procedimento - osserva - è assolutamente indispensabile rivedere il sistema delle impugnazioni. Quindi, limitare fortemente i ricorsi in Cassazione e rendere la pena esecutiva già dopo il secondo grado di giudizio, qualora questo confermi la sentenza di condanna». «Più difficile» Leoni considera invece l'ipotesi di anticipare l'esecutività della pena al primo grado. «Un secondo grado di giudizio è comunque necessario - ammette - secondo il nostro ordinamento e soprattutto secondo i principi della Costituzione». Le proposte di riforma contengono «riferimenti e soluzioni largamente condivisibili», afferma il vicepresidente della Ca-

mera Alfredo Biondi (FI), secondo il quale si tratta di proposte che «potranno essere esaminate dal governo e dal Parlamento in termini di assoluta serenità».

«La effettività della pena richiede, oltre al giusto processo, norme sostanziali chiare, precise, conformi all'evoluzione dei tempi, in grado di sanzionare - osserva l'esponente - azzurro - in modo adeguato i comportamenti illeciti». Il vicepresidente della Camera condivide il ricorso a misure alternative al carcere per i reati minori non depenalizzati. «Diverso - afferma ancora Biondi - è purtroppo il discorso su talune riforme proposte in tema di procedura penale ed esecuzione della pena, a sentenza definitiva». In questo campo, avverte, «non è possibile contrapporre alle esigenze di sicurezza garanzie processuali, a cominciare dai tre gradi di giudizio, che sono un patrimonio della nostra tradizione e cultura giuridica, oltre che valori costituzionalmente protetti». Il progetto rappresenta «una buona base di discussione» anche per il responsabile di An per i Problemi dello Stato, Alfredo Mantovano, che accoglie positivamente il lavoro del gruppo di esperti presieduto dall'ex vicepresidente del Csm. «È certamente nell'ottica dell'effettività della pena - osserva - far sì che le sanzioni possano essere concretamente irrogate. Oggi, per il furto con due aggravanti è prevista una pena minima di tre anni di reclusione: ma, per evitare di partire da un minimo così elevato, si concedono largamente condivisibili», afferma il vicepresidente della Ca-

**CONSENSO
A DESTRA**
Per Mantovano
il progetto
costituisce
«un'ottima
base di
discussione»



GIAMPIERO ROSSI

MILANO «È la rifondazione del codice penale. Una riforma che ci avvicina ai più moderni codici e adeguata al nostro alla Costituzione». È un altro giudizio positivo, quello che il lavoro della Commissione Grosso riceve da Pierluigi Vigna, capo della Procura nazionale antimafia. Piace anche a lui il riordino dell'impianto normativo che dovrebbe individuare i reati da tutelare in quanto interessi collettivi prioritari, quelli minori da non depenalizzare ma comunque da trattare diversamente dai primi, pena ricalibrata e non limitata al carcere. Insomma, «è questa la strada da percorrere».

Dottor Vigna, cosa la convince di più della proposta della commissione Grosso?
«Innanzitutto il sistema di individuazione dei reati e delle sanzioni ipotizzate per i cosiddetti reati minori, che comunque non verrebbero depenalizzati ma che sono ben distinti da quelli più gravi. Ma vorrei anche sottolineare il modo in cui sono stati rivisitate alcune questioni generali del codice penale: per esempio l'istituto del concorso di persona nei reati per quanto concerne il ruolo delle persone giuridiche. Sotto questo secondo aspetto sono assolutamente necessari nuovi strumenti per perseguire le società che, per esempio, sono create appositamente per commettere reati - pen-



Due detenuti all'interno del carcere di Porto Azzurro sull'isola d'Elba; in basso il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni

Calcinai / Contrasto

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI VIGNA, procuratore antimafia

«Capire il reo per decidere la pena»

Altri paesi, dopo il giudizio di colpevolezza esaminano la personalità dell'imputato



Altri paesi, dopo il giudizio di colpevolezza esaminano la personalità dell'imputato

glimento di società create proprio per commettere illeciti o l'amministrazione controllata». A proposito di sanzioni. Il documento della commissione Grosso fa ampio riferimento alle cosiddette misure alternative: arresti domiciliari, obbligo o divieto di soggiorno e altro ancora. Ma alcune di queste esistono già e stiamo vedendo che il vero problema è renderle effettive. Come si può rimediare a questo deficit?
«Ci sono due cose da fare, secondo me. La prima è occuparsi di più della personalità di chi commette

reati e viene condannato per questo: perché il giudice, quando decide la pena, ha di fronte a se una persona che non conosce, di cui sa poco, è come se di un film vedesse soltanto un fotogramma; invece sarebbe utile conoscere molto di più, sapere tutto di lui, chi è sotto il profilo soggettivo, come è cresciuto, come ha vissuto, persino come si comportava a scuola... Non a caso altri Paesi hanno un processo bifase: prima viene il giudizio di colpevolezza, poi viene la pena, pensata anche sulla base della soggettività del condannato».

E la seconda cosa da fare qual è?

«Ne ho già parlato più volte ma ci ritorna: esistono sistemi di controllo elettronico che consentirebbero migliori risultati e minori costi. Non si tratta di bracciali elettronici come quelli visti in certi film americani, esistono strumenti elettronici molto discreti, che assomigliano a orologi, che non condizionano la vita o la privacy del singolo perché non sono così evidenti agli occhi degli altri, ma permettono di conoscere i suoi spostamenti. Altrimenti, ma non sarei d'accordo, dovremmo spendere altri miliardi per costruire nuove carceri per ospitare più detenuti. Ma io ritengo che una maggiore attenzione

alla soggettività dei reati abbinata a nuovi strumenti di controllo permetterebbe migliori risultati delle misure alternative alla carcere».

Però prima di giudicare e infliggere sentenze bisogna individuare ed eventualmente arrestare i delinquenti...

«Questo è un altro aspetto delicato. Anche su questo bisognerà investire di più, siamo ancora carenti. È fondamentale che si identifichino gli autori dei reati, perché attualmente chi delinque non pensa neanche alla sanzione che rischia ma pensa piuttosto che non potrà certo essere così sfortunato da no ricadere in quell'85 per cento di ignoti. E questo non solo allenta l'effetto deterrente sui delinquenti, ma scoraggia anche le vittime nel denunciare».

Il documento parla anche di una maggiore tipizzazione delle fattispecie di reato. Compreso il famigerato concorso esterno in associazione mafiosa. Visto che si tratta di un tema che la interessa davvero...

«Sono d'accordo con la commissione, bisogna tipizzare di più: in questo caso credo che il presupposto centrale sia quello di individuare colui che dà un contributo determinante e qualificato a un appartenente a un'associazione mafiosa. Non all'organizzazione nel suo complesso, ma a una o più persone in particolare. Bisogna limitare l'attuale, eccessivo spazio che l'interpretazione occupa rispetto alla norma».

Dopo la fuga si azzuffa coi poliziotti

NAPOLI «Fugge» dagli arresti domiciliari e aggredisce, insieme con altre persone, una pattuglia di «falchi». Il fatto è avvenuto a Giugliano, nella centrale piazza Matteotti, luogo di ritrovo abituale di numerosi pregiudicati. I falchi, che stavano pattugliando il centro cittadino per prevenire scippi, hanno notato due giovani a bordo di un ciclomotore. Qualcosa nel loro comportamento ha immediatamente insospedito i poliziotti, che li hanno affiancati, accorgendosi che uno di due era una loro vecchia conoscenza. Li hanno quindi fermati, appurando che il ciclomotore era rubato e che uno dei due era evaso dagli arresti domiciliari. Hanno quindi chiamato una volante per condurre i due in commissariato. Mentre aspettavano l'arrivo dei colleghi, da un bar vicino sono usciti sei giovani che, assieme ai due fermati, li hanno aggrediti a calci e pugni. I falchi hanno reagito, riuscendo ad impedire la fuga dei due malviventi e arrestando anche uno degli aggressori, evitando di far ricorso alle armi. Hanno però riportato ferite guaribili in 10 e 15 giorni. I due a bordo del ciclomotore sono Gennaro Marinello e Michele Di Nardo, rispettivamente di 21 e 20 anni. Il primo è pregiudicato per cattura e rapina ed avrebbe dovuto trovarsi agli arresti domiciliari.

Evade e massakra un giovane per rapina

Si trovava agli arresti domiciliari a Cesano Maderno, arrestato a Desio La vittima ha ricevuto 42 coltellate, è in prognosi riservata per le ferite

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Evaso dagli arresti domiciliari riduce un ragazzo in fin di vita per rapinarlo. La vittima, Ferdinando M., 17 anni, è in prognosi riservata. Michele Sanfilippo, 32 anni, pluripregiudicato, assente a tre controlli dei carabinieri, in luglio era stato denunciato per evasione agli arresti domiciliari. L'uomo si è accanito sul ragazzo con violenza inaudita. Coltellate, calci, pugni, fino a sfugarlo. Ferdinando ha ricevuto 300 punti di sutura. E vivo, dicono i medici, grazie all'età e alla bravura degli operatori del 118 che l'hanno soccorso. Ma nonostante gli interventi chirurgici siano riusciti, la prognosi resta riservata per il timore di infezioni alle profonde ferite, alcune fino a 5 centimetri. Cosciente, ma non ancora in grado di sostenere un colloquio con gli investigatori, il ragazzo ha riconosciuto il suo aggressore. Sanfilippo, tossicodipendente, ha confessato: «Ero pieno di droga», ha detto ai carabinieri di Desio, che giovedì l'hanno ammanettato. Avrebbe ingerito un micidiale cocktail di stupefacenti. Subito dopo l'arresto è stato portato in ospedale, dove è piantonato.

Tutta «colpa» del buon cuore di Ferdinando che non ha saputo rifiutare un passaggio al suo aggressore. Mercoledì sera il ragazzo è in una gelateria di Muggiò insieme agli amici. Michele Sanfilippo è un volto noto, anche se nessuno della compagnia conosce il suo nome. Quando per Ferdinando scatta l'ora di rientrare a casa, Michele gli chiede un passaggio. Entrambi abitano a Lissone, un paese contiguo. Ferdinando acconsente a farlo salire in sella al suo motorino. Il ragazzo è di buona famiglia, spiegano gli investigatori, lavora nella tipografia dei suoi. Soldi in tasca non gliene mancano. E non escludono che Michele abbia addorciato il suo portafoglio. Dentro c'erano 450.000 lire.

Ferdinando, nonostante la puntualità - non rientrava mai dopo la mezzanotte - quella sera non fa ritorno a casa. E mentre i genitori si consumano nell'angoscia, un'ambulanza, sulla strada che da Muggiò porta a Lissone, carica un giovane col volto e il corpo massacrati. Quando Michele si allontana col motorino della sua vittima, Ferdinando riesce a trascinarsi sull'asfalto fino ad avvicinarsi all'abitato e col poco fiato che gli resta chiede aiuto. Qualcuno per fortuna lo sente e chiama l'ambulanza.

Il ragazzo è a rischio dissanguamento e il suo cuore batte a mille. Pochi minuti ancora e sarebbe stata la fine. Quando arriva in ospedale viene portato subito in sala operatoria, dove resterà per 12 ore. Il suo volto, il suo corpo, sono una maschera di sangue. Ha 25 coltellate: al volto, alla nuca, alla gola, al torace e all'addome. Naso e zigomi fratturati. Alla sommità del capo, la calotta cranica perforata dalla punta di un coltello, i lobi delle orecchie tagliati. «Vere e proprie sevizie», dicono i carabinieri, procurate con un coltellaccio da cucina. E quando il poveretto è a terra, l'aggressore infierisce ancora a calci e pugni. Infine scappa sul motorino del giovane portandosi via portafogli e telefonino.

Il giorno dopo Sanfilippo è in manette. I carabinieri di Desio e Lissone lo trovano in giro. Stavolta il pluripregiudicato non riesce ad evitare l'arresto. L'uomo non nega, ma dice che è a causa della

droga che ha assunto. Michele Sanfilippo, 32 anni, originario di Caltanissetta, residente a Lissone, ha precedenti per furto, scippo, rapina, (le sue specialità), ma anche estorsione, detenzione abusiva di armi e droga. L'ultimo arresto è del 18 febbraio. Sorpreso a rubare un motorino viene processato per direttissima. Il giudice stabilisce una pena di 8 mesi da scontare agli arresti domiciliari.

I carabinieri hanno accertato che Sanfilippo sarebbe responsabile di due scippi ai danni di altrettante donne. Dieci giorni fa, nel mercato di Veduggio al Lambro, ha strappato la borsa a una signora. Preso in flagranza dai vigili urbani è stato caricato sulla loro auto, ma è riuscito a scappare. I primi di agosto ha scippato un'anziana signora, a Lissone, nei pressi della sua abitazione. Ma gli investigatori dell'Arma sono convinti che sia autore di altri, recenti reati, sui quali sono in corso accertamenti. Pregiudicati sono anche quattro dei cinque fratelli di Michele (uno è morto l'anno scorso). E il padre ha qualche precedente di vecchia data. Michele non ha mai avuto un lavoro. Unico reddito certo della famiglia, che conta anche tre femmine, è quello della madre, operata a Lissone.

Craxi: Armanini vittima della «giustizia politica»

All'attacco dalla latitanza di Hammamet

ROMA «Il povero Armanini era umanamente un essere fragile e la violenza che venne esercitata su di lui non poteva non avere effetti devastanti». Così Bettino Craxi, da Hammamet, commenta con una dichiarazione la morte di Walter Armanini «il solo politico, l'unico nell'intero paese - dice l'ex-segretario del Psi - che è rimasto inchiodato a scontare anni di carcere: dimostrazione di per sé eloquentissima di ciò che in realtà è avvenuto ad opera della «giustizia politica e di una «falsa rivoluzione». Armanini, prosegue Craxi, ha concluso con la morte la sua dolorosa vicenda di questi anni: «un altro nome che si aggiunge alla lunga lista dei suicidi, di morti per infarto o per cancro da stress, una pagina che passerà alla storia come una ventata distruttiva fatta di eccessi, di violenze, di aggressioni e di ingiustizie disumane».

«Era stato accusato di aver ricevuto del danaro - dice ancora Craxi - non fu accusato di finanziamento illegale. Il Pm Di Pietro lo accusò di un reato ben più grave e cioè lo accusò di concussione. Fu per questa via che gli imprenditori accusatori

di Armanini furono assolti e Armanini condannato a una gravissima pena. Armanini protestò la sua innocenza, fece valere le sue ragioni di difesa ma in quei tempi i processi, si svolgevano in piazza ed in Tv e la condanna non era altro che la conclusione obbligatoria di un rito sacrificale voluto dal giustizialismo politico. Il processo Armanini fu comunque anche per un altro aspetto una singolarissima vicenda. Armanini venne condannato perché reo di concussione, gli imprenditori assolti perché vittime della concussione. Gli imprenditori erano difesi dallo studio legale che operò poi come difesa legale di Di Pietro, l'accusatore di Armanini, in tutti i processi che l'ex magistrato, elevato poi al seggio ministeriale e senatoriale, dovette affrontare. Quello che si dice sull'importanza di saper sempre scegliere un buon studio legale amico della legge. Armanini ha affrontato il suo calvario con grande dignità e merita tutto il nostro rispetto. La sua dolorosa vicenda - conclude l'ex-presidente del Consiglio - non finirà nel dimenticatoio».

